

IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: DIRITTO CROATO)
PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è
che i fratelli siano insieme uniti!
Davide, Salmo 132.

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di sposta)
Anno f. 20.— Semestre f. 10.—
Per l'Estero: Anno franchi 20.— Semestre franchi 10.—
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Aut. Jakić

Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

INSEERZIONI:

In IV pagina a soldi 10 la linea, in III pagina a prezzi da convenire.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanella, N. 8.

MONDO SLAVO

Trieste, 6 settembre.

Oggi non abbiamo da registrare molte notizie dal mondo slavo. Gli avvenimenti registrati nelle precedenti riviste vanno svolgendosi regolarmente nel senso da noi accentuato tante volte. La Russia ha una parte si apparecchia alla guerra e dedica una speciale cura alle sue fortificazioni; dall'altra fa passi giganteschi sulla via della civiltà. Una commissione speciale di riconosciute autorità si esprime sulle fortificazioni russe nel modo il più lusinghiero. Da altro canto la costruzione della ferrovia in Siberia — una delle più grandi e monumentali opere del secolo — procede con alacrità.

Nel mentre i giornali devoti alla politica tedesca si vantano dell'adesione di questa adesione molto problematica — la Russia accaparra per sé gli stati slavi sulla penisola balcanica. Il Montenegro non aveva bisogno d'essere accaparrato. Egli però ebbe dalla Russia le armi necessarie per il giorno del conflitto. La Serbia il governo progressista sta per dare le proprie dimissioni stante le gravi differenze insorte coll'Austria circa l'esportazione dei suini. In Bulgaria i partiti discutono sulla maniera di organizzare le cose in modo conforme alla nuova situazione. Cankov ha proposto ai capi dei vari partiti tre punti, sui quali potrebbero accordarsi tutti: primo sul cambiamento dell'articolo 38 della costituzione in modo che la dinastia appartenga alla religione greco-ortodossa; secondo sull'annistia di tutti i Bulgari condannati per ragioni politiche; terzo su una nuova deputazione da inviarsi a Pietroburgo allo scopo d'ottenere dalla Russia il riconoscimento dell'attuale stato di cose in Bulgaria.

Si può dire che tutti i partiti accettano il primo punto. Gli altri due non vengono accettati incondizionatamente: le differenze, che si manifestano, però, non sono gravi.

E' noto che i tre stati slavi appoggiano la Russia, sia per motivi di sangue e di religione, sia perché dal canto proprio sperano nell'appoggio della Russia per attuare le proprie aspirazioni nazionali. L'azione della Bulgaria è già incominciata. In tutta i fatti è chiaro che gli avvenimenti della Macedonia trovano alimento in Bulgaria; ed è chiaro pure

che l'insurrezione non è soffocata come si vorrebbe far credere. Può darsi che durante l'inverno il moto languirà alquanto. E' vana però la speranza di tutti quelli, i quali credono che potrebbe essere arrestato. Potranno passare settimane senza che gli insorti diano segno di sé: ma passato un certo periodo, si faranno vivi, fino al giorno in cui la scintilla prenderà le proporzioni d'un incendio. E' la solita storia di tutte le insurrezioni in Oriente. Gli insorti hanno per sé un elemento potentissimo: il clero. E' anzi esso, che guida l'insurrezione la quale oltre ad avere un carattere nazionale, ha pure un carattere religioso. L'odio contro i maomettani non è l'ultimo fattore in questi conflitti. E' un carattere che questa insurrezione ha comune con quelle, che la precedettero. In diverse chiese furono trovati dei fucili. A quanto sembra gli insorti sono bene provvisti. Lavorano con bombe di dinamite, che fanno un'impressione terribile sui Turchi.

Nel mentre le rivendicazioni della Bulgaria si riferiscono specialmente alla Macedonia, quelle della Serbia e del Montenegro riguardano specialmente la Bosnia e l'Ereegovina. In questo proposito sono di grandissima importanza alcune rivelazioni fatte dalla „Srpska Zastava“ di Belgrado, organo del partito liberale in una polmica colle „Mile Novine“. La „Srpska Zastava“ racconta che l'ex reggente Ristić esprime una volta al defunto imperatore Alessandro il sospetto che l'Austria potesse definitivamente annessa la Bosnia e l'Ereegovina. „Ciò non sarà giammai“, rispose con calore lo zar. A Vienna lo sanno molto bene. Un simile tentativo sarebbe fatale. L'articolo dell'organo liberale è firmato da Zivanović, consigliere di stato.

E' caratteristico che Ristić si è avvicinato alla corte ed assume un atteggiamento, da cui si potrebbe dedurre ch'egli voglia entrare di nuovo in azione — Ristić è l'uomo di fiducia della Russia.

Russia e Montenegro

Gli ultimi giorni dello scorso mese arrivo da Kronstadt nel porto montenegrino di Bar il vapore russo „Rostov“ carico di 30.000 fucili con tutti gli accessori. Sua Maestà Nicolò II l'imperatore di tutte le Russie li mandava in regalo a

Sua Altezza l'eroico principe del Montenegro. Lo zar del grande impero slavo li regalava a colui, che col vescovo Strossmayer è la personalità più popolare fra gli Slavi del Sud.

Il Montenegro non poteva attendersi un regalo più gradito. Chi non conosce l'erosimo del braccio montenegrino? E' uno dei più forti e dei più celebrati bracci in Europa, anzi nel mondo. Il valore dei soldati della montagna nera può paragonarsi soltanto a quello dei trecento, condotti da Leonida alle Termopili.

Se però il braccio del Montenegro è forte — gli mancava l'arma. Il Montenegro ha oggi pur armi: ne ha in abbondanza tutte moderne e perfette.

Il regalo viene dalla Russia: da quella potenza che da due secoli copre della propria possente protezione il piccolo principato. Quando l'alleanza russo francese non era ancora stretta, l'imperatore russo Alessandro aveva in un brindisi, rimasto storico, chiamato il principe Nicolò suo unico amico. E allora lo fu. Il sovrano del Montenegro, se oggi non è l'unico amico dello zar — è però sempre lo stesso amico. Nicolò II, che in tutto segue la politica del suo padre defunto, dandole però un carattere più esplicito, ha voluto offrire un segno visibilissimo ed eloquente di voler seguirlo anche in riguardo al Montenegro. E dove un segno più esplicito dei 30.000 fucili?

Il regalo fatto dall'imperatore Nicolò al principe Nikola, non è però soltanto pegno della proverbiale amicizia dell'imperatore verso il principe e della costante protezione russa — ma è qualcosa di più. Il Montenegro è sul Balcani l'avanguardia di quell'idea, che rappresenta la Russia, e per la quale la Russia ha combattuto. Quando la Bulgaria ufficiale e la Serbia avevano rivolti gli occhi verso altri centri, dando prova d'una ingratitudine fenomenale — il Montenegro era rimasto fedele ed attaccatissimo a Pietroburgo, fedele ed attaccatissimo all'idea slava. Ed il merito del Montenegro è tanto più grande, in quanto che dall'ultima guerra esso non aveva raccolto tutti quei frutti, che si attendeva ed ai quali aveva diritto. L'ardore di quel popolo eroico ha dovuto più volte essere soffocato da ragioni diplomatiche: necessità d'alta politica misero dei fini e dei confini alle sue più legittime aspirazioni. Nonostante ciò il Montenegro, che ha alla testa un principe tanto valoroso, quanto cavalleresco ed illuminato, seppe mantenersi fedele all'idea, pronto in ogni momento a nuove battaglie, per quella libertà, che sulle sue aride rupi trovò ri-

covero ed asilo. Ora se il regalo è per sé segno d'amicizia e di protezione — i fucili hanno anche il loro significato. Se la Russia ha regalato al Montenegro dei fucili, non glieli ha regalati per semplice ornamento, ma perchè possa usarli e servirsene. Coloro, che vogliono di proposito nascondere la verità, possono non vedere nei fucili un segno dei tempi. Quei fucili dicono, che si avvicina il momento, in cui il Montenegro potrà averne bisogno, e sempre per la stessa idea, per le stesse tendenze. Le armi, regalate dalla Russia al principe del Montenegro, sono state fabbricate in Russia. A quale scopo la Russia si armi e faccia preparativi guerreschi, è noto. Regalando quei fucili al Montenegro, la Russia è convinta che serviranno allo scopo per cui furono fabbricati. E il momento non è lontano a quanto sembra.

Degli stati slavi al Sud, la Bulgaria, che diplomaticamente era stata perduta per la Russia, è di nuovo ritornata a lei. In Serbia il governo progressista ha i suoi giorni contati. Il Montenegro, però, non ha bisogno né di organizzare deputazioni, né di cangiare partiti al governo. Esso non aveva bisogno che di fucili. La Russia glieli ha dati. Nelle mani di quel popolo, sotto la guida del suo principe, essi serviranno alla difesa della giustizia, della libertà e dell'idea slava nei Balcani.

Non ci illudiamo: il momento atteso con tanta trepidazione è vicino! Bulgaria, Serbia e Montenegro saranno un'anima colla Russia.

Non Russi — ma Tedeschi

Il locale „Mattino“ dei 27 prosa, passava gettato uno spaventevole grido d'allarme. I Russi erano ante portas di Trieste. Allorché Coriolano assediava Roma — il panico di questa città era un nonnulla in confronto a quello, da cui era dominata la città a Trieste. Peccato che non ci sia un Schakespeare italiano da immortalare in una storia il nostro spavento, reso tanto più grande, in quanto noi non abbiamo né un Meneio Agrippa, che facesse appello alla vecchia amicizia dei Cosacchi, né una Volunnia, che colle sue preghiere strapasse dalle loro ughie il krut flagellatore. Oh come già tremavamo dalla paura le carni di tanti fedelissimi sudditi! E per restare coll'esempio alla città dei sette colli — era forse minore la sua ansia

allorché — il foro zeppo di popolo per notti intere e le maestose matrone prostrate dinanzi gli altari degli Dei, colle belle gotte inondate di lagrime — aspettava notizie sull'esito della battaglia ingaggiata contro il fratello di Annibale? Oh no, no! L'ansia di Trieste era mille volte più grande, perchè mille volte più grande il pericolo. I Russi alle nostre porte! Ma chi vi avrebbe resistito? Quel pope, che celebrava già la messa sulla ridente collina di San Giovanni — fra pochi giorni l'avrebbe celebrata nella stessa chiesa di San Giusto. Povera italianità di Trieste! Il panславismo era già un fatto compiuto — ed il „Pensiero Slavo“ stava per fondare una succursale dal titolo: „Tršćanskije Vjedomosti“.

Nel mentre però il „Mattino“ con sorprendente sincerità dava espressione alla sua paura, il „Piccolo“ cercava di farsi coraggio e di scherzare. Ma sotto quello scherzo quanta paura! Oh il nostro „Piccolo“ — da furbo — era pronto a transazioni. Egli già aveva acquistato per ogni eventualità le opere di Tolstoj e di Dostojevski — e la transazione offerta fosse accettata, pregustava le dolcissime bibite russe. — Santa potenza dei rabbi!

L'„Indipendente“ fu più fortunato degli altri: Egli che non esce alla mattina fu in caso di mandare gli esploratori ed esaminare lo stato delle cose. E gli esploratori ritornarono ansanti dalla gioia. La Russia non erasi mossa. Non erano i Cosacchi alle porte di Trieste: erano i Teutoni. La nostra città poteva respirare e respirò! La civiltà per questa volta era salva. Per adesso possiamo ancora leggere Dante e Machiavelli, senza pensare al Tolstoj e a Dostojevski: in luogo del the, possiamo ancora dilettarci coi gelati, ma specialmente coi Krapfen e colla birra, importazioni puramente teutoniche. Oh come saranno contenti quei Tedeschi, allorché sulle rive dell'Adriatico verranno tanti palati amorosamen e fraterni!

Non sono russi, ma prussiani! — esclamava trionfante il „Mattino“ dei 28 — ma tardi, perchè l'„Indipendente“ lo aveva già smentito e prevenuto: gli animi erano calmati, il panico era svanito e inni di grazie erano stati resi al Cielo, che ancora una volta ebbe pietà di Trieste!

Senonchè, lasciando a parte gli scherzi, di che realmente si tratta? Una colonia forestiera, accompagnata da un sacerdote ai è stabilita sopra le alture della valle di San Giovanni e

Dio ne scampi dai Segnani

Racconto storico di Augusto Senoa
(Traduzione dal croato)

Più tetra si stendeva la notte, più fitte le tenebre scendevano a coprire la terra — la natura pareva tutta avvolta in un funebre sudario. Non raggio di luna, non il più lontano barlume di stella, non bagliore improvviso di lampo o fosforescente albore crepuscolare. — Tutto era tenebre e mistero. — Orlovo Gujezd si esolleava su quel fondo nero come un immane e minaccioso gigante. Su per la erta strada che adduce al monte si vedevano aggirare e salire strane ombre umane, quasi fossero fantasmi erranti, o anime dannate di defunti impiantati a prece. Intedevano chete, lente, taciturne, fino a che giunte alla sommità della vetta all'improvviso sparivano come fossero ingostrate dalla montagna. Sparivano là dove intensa una fiamma s'apriva il varco, fra le rocce, guizzando nell'aria in mille guise, quasi uscite dalle viscere della terra, e sollevando, in forme tortuose, densi nugoli di fumo. Una dopo l'altra le ombre sparivano. — Dove? Nelle viscere di Orlovo Gujezd s'apriva un'ampia spelunca, sicuro asilo dei lupi e degli Uscocchi. Dure, granitiche rocce formavano le pareti di quest'antro misterioso, roccie qua bianche e lucenti come

marino, là annerite dal fumo. Di sopra alto e spazioso si stendeva il tetto multiforme, tutto di un pezzo, da cui pendevano enormi stalattiti. Sul suolo in più parti si vedevano mucchi di cenere spenta e di carbone, traccie lasciate dagli Uscocchi che ivi si rifugiavano per ripararsi dalla bora e dalle insidie dei tiranni che davano loro la caccia. Quasi in mezzo la caverna ardeva un fuoco, al momento da una cascata di legna; la fiamma vivida, intensa si sollevava a grande altezza rischiarando stranamente le bianche rocce, la tetra, mostruosa volta, gli angoli più riposti ed oscuri e le fecce severe degli Uscocchi, seduti in cerchio attorno il fuoco. Erano questi i vojvodas adunati a segreto colloquio. Pochi sassi discosti, appoggiati ad una roccia, stava Danilo Barbo, immobile, fissando gli occhi nella fiamma.

Di fuori della caverna stava di guardia un Uscocco armato di fucile.

— L'ora è giunta, fratelli! — disse Ivan Vlatković sfoderando il coltello e poggiandolo a terra.

— Incominciate il giudizio! — rispose il vojvoda Gajo Stipanović e levato, dalla cintura il coltello, lo poggiò in croce sopra il primo.

— A chi fu fatta ingiustizia venga innanzi e parli — soggiunse il vojvoda Ivan.

nanzi i compagni rimaneva immobile, senza muover palpebra.

— A me fu fatta ingiustizia o al popolo mio — disse finalmente Paolo Miletović.

— Parla! Si odano le sue querelle — ordinò Ivan Vlatković.

— Ecco mi a voi dinanzi, o prodi fratelli miei, col berretto in mano che non levo nemmeno dinanzi a Dio: eccomi alla presenza vostra col capo scoperto perchè possiate vedere la mia canizie e giudicare se io, per l'età mia, possa mentire! Eccomi dinanzi a voi cogli occhi fissi nei vostri perchè possiate leggere nella mia pupilla se in quest'anima possa albergar mai la menzogna. A voi, compagni miei di sventura, io giuro, su questa spada, di cui voi orgoglioso, io giuro, di non mentire. Se mento, per quest'arma stessa ch'io cada trafitto! Giuro nel nome di Dio vivente, e vero, giuro nella venerata croce di Cristo, nella vita eterna, sulla sacra tomba degli avi miei, sul mio nome, sul mio onore, che ciò ch'io dirò è vero. Se mento, piombi giù, me la volta del cielo, s'aprano sotto ai miei piedi i baratri dell'inferno; assesti mi sia negata una goccia d'acqua; affamato mi si neghi un briciolo di pane, e intrizzito dal freddo, il sole mi rifiuti un solo dei suoi raggi. Allorché il sollone brucerà le mie carni, mi sia negata l'ombra; cioè mi sia negato di trovar un bastone onde reggere le stanche membra, e morto infine mi si neghi una fossa, una zolla di terra, ove posare il mio corpo. — Io vengo dal deserto, ove è adunato il popolo nostro; vengo dalle dure rocce, ove man-

ca il pane e il vino, dalle gole del monte ove han nido i lupi e gli hauduchi; vengo dalla casa che ha, per soffio la volta del firmamento e per letto la nera ed invida terra — ova delle donne, dei vecchi, dei bimbi e delle vedove s'ode il pianto, ove si odono gemiti, e lamenti. E vi porto meco le lagrime uscite dagli occhi dei padri, dei figli, delle amanti i cui cari pettorali sulla forza. Vi porto il ricordo della sanguinante ferita dei nostri prodi fratelli, che perdono la testa senza ragione sui campi di battaglia; vi reco il vostro nome fatto ludibrio nel mondo intero, il vostro onore calpestato, la fama vostra denigrata...

— E chi incolpi tu, vojvoda, quale cagione di tanta sventura?

— Incolpo Giuseppe Rabatta, che la nazione nostra vilipende ed insulta, che del popolo nostro fa orribili esempi, che calpesta il nostro onore, che ha vestito a gramaglia le nostre madri, che ha ingannato il nostro re e padrone, che volle infamamente vendere la nostra santa terra a Venezia. — Io dissi — ora voi giudicate!

— Udite fratelli! — esclamò Ivan — egli espose le sue querelle, tocca a voi ora di giudicare con cuore e senno. Fate dunque giustizia!

— Morte a Rabatta! — gridarono unanimi gli Uscocchi.

— Anche a me fu fatta ingiustizia; giudicatemi pure — disse Giorgio Danilčić presentandosi in mezzo al consiglio, vestito di splendida uniforme. — Giuro sulla mia fede di non mentire. — Rabatta fece appiccare il conte Martini, che

me aveva promesso in sposa l'unica sua figlia — lo fece appiccare senza prima giudicarlo, e senza nemmeno concedergli il conforto della religione. Uccise in pari tempo la povera vecchia contessa che morì di crepacuore e me cacciò come un cane rampino pel mondo, strappandomi dalle braccia della mia fidanzata. — Io dissi e voi giudicate!

— Morte a Rabatta! — risuonò cupamente più formidabile un grido entro la muta caverna.

— Ed io pure chieggo giustizia a voi generosi vojvodas — prese a dire il capitano Danilo Barbo. Testimoniati mi siano Iddio e queste quattro croci che porto sul petto. Rabatta sedusse mia sorella — fedeltà le aveva giurato per poi ingannarla. Mi uccise la sorella, la madre, il bimbo di mia sorella, l'amico... giudicate voi!

— Morte a Rabatta! — gridarono per la terza volta gli Uscocchi.

— Vojvodas! — disse Ivan — udite la sentenza! — Siate pronti. Fra tre giorni allorché sarà uscito l'esercito da Segua, sia fatta giustizia — Rabatta sia ucciso di pieno giorno, agli occhi del popolo — né di notte dunque, né oon insidie. — Amen! — rispose ero gli Uscocchi.

XV.

Nelle ore antimeridiane dell'ultimo giorno dell'anno 1601 il tenente Capogrosso moveva cogitabondo il passo verso il castello!

— Ne ho pieno le tasche ormai di questo covo di ladri! — diceva fra se la spia della serenissima repubblica. — Non

LETTERATURA ED ARTE

Il nuovo teatro di Zagabria.

Finalmente dopo una lunga crisi le sorti del teatro nuovo di Zagabria sono decise. L'intendenza venne nuovamente affidata al signor Stelano dottor Miletić, che in cose di teatro è un vero portento. L'apertura del nuovo sontuoso teatro, opera monumentale degli ingegneri Hellmer e Fellner, seguirà infallibilmente in ottobre alla presenza di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, coll'opera croata Zrnjanka di Zajc. Farà poi seguito a questa altra opera del repertorio croato, nonché parecchie fra le più recenti produzioni drammatiche. L'orchestra, composta da ottimi elementi, darà di tratto in tratto alcuni concerti sinfonici. Fra le opere straniere che si rappresenteranno nella stagione autunnale sono note le seguenti: Dalibor — La Navarraise — Manon (di Massenet) — Otello di Verdi, nonché L'Ascello Fantasma e parecchie altre di Wagner, di Leoncavallo e Mascagni.

Sono già scritturati il basso Kunz, il tenore Prohaska, la signorina Grandona e i coniugi Viscusa. Per le opere principali straniere verranno probabilmente scritturati la Belincioni e Stagno, nonché la signorina Kernitz, lo sloveno Tertnik, il basso Hes (deho). Degli attori drammatici finora scritturati si conoscono i seguenti: Slukov e Sklenaroz (cechi) e Salvini (italiano).

L'intendenza dottor Miletić è partito da Zagabria per scritturare altri artisti e il personale per l'opera ballo. Il sole e la terra e per balletti delle altre opere. Fra breve la direzione del teatro pubblicherà un dettagliato programma.

Del teatro nuovo dal lato tecnico non occuperemo a suo tempo.

Una lapide commemorativa a Francesco Krezma.

Francesco Krezma non è un nome ignoto neanche ai nostri lettori italiani. Alcuni anni fa egli destava l'ammirazione di tutta l'Europa. Dovunque si produceva raccoglieva larga messe di allori. I principi e rezzanti persino accorrevano ad udirlo. In Italia fu chiamato Paganini croato — e fu infatti più che seguace emulo del grande violinista italiano. — Mori, com'è noto, giovanissimo. La gioventù accademica del suo luogo nato — di Osijek — aveva, con patriottico pensiero, già da lungo tempo, accarezzato l'idea di innalzare nella casa ove egli nacque una lapide commemorativa. Quest'idea potenzialmente in questi giorni realizzarsi. La lapide, in stile rinascimentale, è un bellissimo lavoro del nostro scultore Ivan Rendic. È una larga piastra con cornice di marmo grigio, la tavola lapidaria è di marmo bianco con lettere di bronzo dorato, sovrastata da una linea d'alloro e da un foglio di musica ripiegato. La lapide venne scoperta con grande solennità il primo corrente. Essa reca la seguente iscrizione in croato.

Il giorno 2 Settembre 1862 nacque in questa casa l'artista croato Francesco Krezma, virtuoso di violino. Mori il 16 giugno 1881 a Francoforte sul Meno. A memoria perenne dell'immortale artista — 1 Settembre 1905.

Ancora sulla letteratura russa.

La rivoluzione dell'89 scrive il Giarelli — intrusse la tradizione religiosa e sociale del popolo, per sostituirla la ragione astratta, con un certo ideale da conseguirsi.

Venne poi la scienza che, col positivismo, distrusse a sua volta la ragione pura e l'ideale umanitario; cioè quello che in teoria meglio si adatta a raggiungere lo scopo pel quale l'umanità si travaglia da secoli. Nessuna meraviglia dunque se oggi nuovi pensatori o nuovi apostoli, considerato che il materialismo, come dice il Secrétan, se a volte fornisce una spiegazione delle cose, soddisfacendo all'immaginazione, non dice proprio nulla alla

ragione, prova il volo per le più alte regioni del cielo ed inebriati, escono in pensieri che ai più sembrano utopie, ma che ridotti a più stretti confini, potrebbero dare un giorno il frutto che si desidera.

Nel suo libro: La bellezza e in cui, il conte Leone Tolstoj non fa che predicare in tutti i toni la non esistenza al male con la violenza, citando in proposito le affermazioni dell'Harrison e del Kholchitsky.

Certo in una società come la nostra queste non sono che vere utopie, le conseguenze che il Tolstoj trae dalla sua teoria sulla non esistenza, si rifiutano cioè di andar soldato. Il non far parte di nessuna amministrazione, il non essere commerciante, né proprietario, ma solo artigiano e coltivatore.

Pure che cosa in fondo egli vuol dire con questo? Non più barriere fra popolo e popolo, non più guerre, non più traffici nei quali l'egoismo e l'astuzia servono di lava ad innalzamenti spesso vergognosi.

Comprendo anche io che, per raggiungere questi ideali, il nostro secolo è troppo vecchio, ma, per distruggere l'egoismo umano, ragione prima di ogni danno, non sarebbe necessario togliere di mezzo quanto ne struzza e ne alimenta la vitalità?

La letteratura russa dunque, è un sintomo prezioso di reazione contro l'eccessivo egoismo odierno.

La storia di questi ultimi anni, storia di dolori, di miserie, di angosce, di disinganni, spiega abbastanza questo risveglio.

Non è alcuno che non senta un persistente bisogno d'ammigliamento personale, di respirare in un'aria più pura almeno ipoteticamente.

In Russia non tutto è idealismo, non tutto misticismo, il materialismo pure ha anch'esso i suoi rappresentanti. Turgenjev in un suo romanzo, Padre e Figliuoli, nel tipo dello studente Basarov, ha dipinto a meraviglia questo spirito di materialismo, che la signora Roussine accentua anche di più, nel suo sdegnoso giudizio su Giorgio Sand.

L'opera più caratteristica di questa scuola è il romanzo di Tchernevsky: The Fire il quale può dirsi il vero vangelo del nichilismo.

In esso l'autore si sforza di sopprimere ogni grazia estetica, per non dare risalto che alla sola realtà, ma una realtà tutta d'un colore e plasmata a modo suo, una realtà di cui si sente il lezzo a parecchie miglia di distanza. Pure essa non gli impedisce di avere aspirazioni grandiose, come quella di istruire il popolo, non ancora maturo, per i grandi ideali da conseguirsi, apportandogli la buona parola, esercitando con zelo, presso di lui, il proprio apostolato.

Ma l'abnegazione di tanti giovani disinteressati, che vivono di chimere generose mette capo spesso alla persuasione di una impotenza finale; ed il poeta Nedjanov nelle sue Terre Vergini esprime questa fase dello spirito umano la quale si accorda pur troppo con l'indole russa estremamente melanconica.

Ad ogni modo, sia qualunque la forma della quale la letteratura russa veste i suoi concetti, questi rivelano sempre un unico movente, la constatazione cioè di un malessere sociale, e la necessità di un rimedio, il quale cambia di essenza e di opportunità, secondo individuali convincimenti.

Lo storico I. Condamin a Zagabria.

Il dottor I. Condamin, professore di storia all'università di Lion, noto per suoi studi storici ed etnografici visitò la scorsa settimana la capitale della Croazia, da lui già visitata un'altra volta nel 1891, all'epoca cioè dell'esposizione. Il dotto francese rimase sorpreso dei progressi che in soli quattro anni fece Zagabria, città per la quale egli ha delle speciali simpatie. Il prof. Condamin sta intraprendendo ora un viaggio per l'Oriente con l'intenzione di studiare i paesi

balcinici e di pubblicare quindi i suoi studi.

È noto che questo dotto francese è un grande amico dei Croati. Nella sua opera voluminosa sui vari paesi d'Europa da lui visitati e studiati si ricorda anche con grande amore della Croazia: — ammira i suoi rapidi progressi in tutti i rami dello scibile umano; ha parole d'entusiasmo per l'Accademia Jugoslava di Zagabria, e la lingua croata chiama «bella e armoniosa», tale da poter star a fianco per dolcezza, per purezza e ricchezza di vocaboli, a qualunque altra lingua mondiale.

Il dotto professore, a quanto udiamo a intenzione di pubblicare un nuovo, più diffuso studio sui Croati.

Il Nuovo Gran Teatro di Mosca

Il nuovo grande teatro eretto a Mosca, e che doveva inaugurarsi fin dall'anno scorso, è compiuto e sarà inaugurato nella prossima stagione d'inverno. L'edificio è splendido, vasto, elegante e con tutti comodi ed i perfezionamenti moderni. Avrebbe dovuto contenere 3000 persone ma all'ultimo la Commissione di cui l'opera aveva imposte alcune opere di ventilazione e l'apertura di due nuove porte, si è dovuto sacrificare un ordine di palchi — e alcune file di poltrone. Così il teatro sarà capace soltanto per 2100 persone, ma tutte comodamente sedute e in un ambiente spazioso, ben ventilato.

Tutte le più moderne innovazioni, compresa quella del telone in ferro, vennero introdotte nel nuovo magnifico edificio, che prende il nome del suo proprietario Solodovnikov, un ricco milionario ed un uomo assai bizzarro.

La direzione del nuovo Teatro è stata assunta per cinque anni dall'impresa M. Bernard.

Sarà inaugurato con opera italiana e la stagione durerà dal 16 dicembre a 16 febbraio — stile nuovo.

Il sig. M. Bernard, editore musicale di Pietroburgo, persona intelligente, attiva intraprendente non è nuovo alla direzione di spettacoli di opera italiana, più volte ha dato a Pietroburgo delle stagioni brillanti — e molti avvenimenti artistici si sono compiuti sotto la sua direzione.

Il suo nome è quindi garanzia di un successo completo finanziario, ed artistico.

La società di S Ermacora (Oruzba sv. Mohorja).

Questa benemerita società slovena ha continuato i suoi progressi. Anche quest'anno fu accresciuto il numero dei suoi soci. Ora essa ne conta nientemeno che 72,092, vale a dire 6,145 più dell'anno scorso. In Alessandria, d'Africa, si iscrissero anche 200 nuovi soci ed altri promisero d'isciversi. Si ritiene fermamente che nel 1896 il numero dei soci ascenderà a 80,000. Fra breve la società spedirà ai suoi associati le pubblicazioni di quest'anno.

Le opere artistiche e storiche sulla Dalmazia.

Il ministro austriaco della pubblica istruzione fu in trattative col governo italiano per la restituzione di numerosi documenti ed opere d'arte riguardanti la storia della Dalmazia e che si trovano depositate in un museo del Veneto. Il governo italiano non fu contrario alla restituzione; intendeva mettersi come condizione che venga conclusa tra Vienna e Roma una convenzione speciale per le proprietà nazionali artistiche, ma poi, rinunziò e concesse la restituzione.

La decana delle artiste drammatiche russe.

I giornali russi annunciano la morte della più vecchia delle comiche moscovite signora A. Medvedjeva, che era entrata nel suo centesimo anno.

Essa è morta al d-milchico di sua figlia, essa pure artista eminente.

La Medvedjeva aveva appartenuto, per quarantacinque anni, al teatro della Corte, ove ottenne grandi successi, soprattutto durante la sua gioventù.

monte mutilati. La mano degli Uscoeci aveva passato a fil di spada o fatto a pezzi due compagnie di soldati — duecenti vittime innocenti del tradimento di Rabatta. — E lui, Rabatta dove si nascondeva? — Dieci Uscoeci impugnavano i coltelli salirono le scale cop a capo Milovitch. Giunsero nell'andito che conduce all'altissimo fornice e le porte erano sbarate, ma al primo colpo del calcio d'un fucile caddero. In stanza stava Rabatta: nella destra brandiva una spada, nella sinistra una pistola. La chioma arruffata gli scendeva giù pella bianca fronte, aveva la faccia di un color cadaverico, pallido le labbra, piene di schiuma e i grandi occhi bianchi parevano volare verso uscirgli dall'orbita.

— Giu le armi — arrenditi! — gridò Milovitch.

Rabatta puntò la pistola, fece cadere il grilletto, ma l'arma non prese fuoco. Nello stesso tempo dieci fucili si puntarono contro il suo petto. I colpi partirono e Rabatta si piegò sur un ginocchio.

— Credo in Dio... — mormorarono le pallide labbra del generale.

In quell'istante brillò nell'aria la lama di un coltello e la testa di Rabatta, spiccata dal tronco, balzò lontano, mentre il corpo stramazza sul pavimento sopra una pizza di sangue.

— Dove gli è il braccio destro, l'esecrato Venetiano? — chiese il vojvoda. Cercatelo dovunque — badate che non ci sfugga.

— Ecco gli il berretto — gridò un Uscoeco.

— Presso il fucolare?... Ah! la porticina. Nulla? — Entrò! — gridò un Uscoeco.

Libera docenza di filologia slava all'Università di Vienna.

La Wiener Zeitung del 3 corr. reca, tra altri nomi di color bisiacchi il dirigente del Ministero per il culto e l'istruzione, in base a deliberati del collegio dei professori, ha accordato di fungere quali docenti privati alle università. Tra questi figura il dalmata Dr. Milau cavaliere de Reissar nella qualità di docente privato per la filologia slava, con speciale riguardo del serbo-croato.

Il primo concorso Rubinstein.

deve aver luogo in questi giorni a Berlino, davanti ad un giuri internazionale. Abbiamo già detto che il suo patrimonio fu destinato alla fondazione di due premi, da essere distribuiti ogni cinque anni all'autore di una sinfonia e all'autore di un concerto per pianoforte. Il concerto deve essere eseguito da quello stesso che l'ha composto. Il secondo concorso avrà luogo nel 1904 a Vienna — e il terzo a Parigi nel 1905.

Contro gli importuni del palcoscenico.

Un impresario russo, direttore d'un teatro di provincia, pare abbia trovato il modo di allontanare dalle quinte gli importuni che vi si affollano. Ha aperto un abbonamento di cinquanta rubli per il diritto di entrata in palcoscenico. Nessuno ha voluto sottoscrivere e gli attori sono stati liberati.

Informazioni e Note

Una dimosta azione a Cetinje in favo e della Russia. Giorni fa dinanzi all'abitazione dell'inviato russo a Cetinje la popolazione fece un'imponente manifestazione per ringraziare lo Car delle armi e delle munizioni da guerra regalate al Montenegro.

Un a tico interessante — Ricordi dell'occupazione della Bosnia. La „Neue F. Presse“ ricevete lo scorso sabato da Belgrado il seguente telegramma: Ha prodotto qui grande impressione un articolo dell'organo del partito liberale contenente la dichiarazione del consigliere di stato Givanovic che l'ex-reggente Jovan Risic abbia a suo tempo indovinata l'intenzione dell'Austria-Ungheria di voler occupare la Bosnia e l'Erzegovina ed avrebbe comunicato tutto questa sua scoperta ad Alessandro III di Russia. Questo però gli avrebbe risposto che a Pietroburgo non s'ignoravano per nulla le velleità dell'Austria, ma che non era il caso d'impensierirsi, perché a Vienna si sapeva benissimo che un simile passo sarebbe riuscito deleterio e per l'Austria e per l'Europa. Lo Car definito avrebbe anzi pronunciate le testuali parole: questo non succederà; a Vienna si sa che un simile tentativo sarebbe fatale.

Il dono dello Car al Montenegro. Un articolo interessante del „Figaro“. A proposito del 30,000 fucili, che lo Car Nicolò II mandò in regalo al principe Nikola del Montenegro, il „Figaro“ del 31 u. s. scrive, fra altro, quanto segue: „Nicolò II, che segue fedelmente le tradizioni di suo padre re noi Francesi ne abbiamo avuto esempi, di questi giorni ha dato una prova novella. Egli fece al principe del Montenegro — che Alessandro III chiamava il suo unico amico — un regalo veramente imperiale: cioè 30,000 fucili con tutti gli accessori. L'imperatore delle Russie ha avuto tutto il diritto di fare un simile dono, perché il Montenegro è l'amico della Russia e perché i Montenegrini, che sono ammirabilissimi soldati, non avevano però finora i mezzi per procurarsi le armi. I vicini però non sono punto contenti, gridano a voce alta e le loro grida trovano un'eco nella stampa di Vienna, la quale in quest'atto dello Car vede già una pro-

strumento cieco dei suoi inganni e dei suoi raggi: Giuseppe Rabatta. — Cadde il corpo ma l'anima ci sfuggì di mano. A Segna finalmente poterono senza tema entrare gli Uscoeci e così la pace e la tranquillità nuovamente regnarono in quella città tanto sventurata.

Nuovamente le sentinelle degli Uscoeci ripresero il loro posto sulle mura della città. Un Uscoeco, armato di un lucente fucile, stava ritto di guardia sulle porte del castello. La luna illuminava capamente la testa penzolante di Giuseppe Rabatta, nello stesso posto ove un anno fa pendeva quella del conte Martino Venedicari. Il comando della città venne affidato vicendevolmente ai vojvodi sino a che giunse il capitano regio Franco, Triestino di nascita, dagli Uscoeci molto bene accolto, il quale in breve tempo seppe ostivarli le simpatie dei Segnani.

— Giorgio! — diceva Mena una sera abbracciando il marito — come sono felice di poterti stringere al mio seno senza timore dei tiranni. Mio sei ora, mio sino alla tomba.

— E tu pure, adorata Mena, sarai mia per sempre! — rispose il capitano baciando in fronte la moglie — tu m'hai salvato, anima mia! Fur un sogno orribile il nostro, ma la Dio mercede ci siamo destati. Oh se cost pure gli altri potessero svegliarsi con noi! Oggi però tutto il mondo è un'ora che sono gli Uscoeci e quanto essi valgono!

— Sia lode a Dio! — aggiunge il vecchio Milovitch — sia lode e gloria per avermi concesso di poter lasciare la mia casa in questa santa terra — nella mia terra nata.

— (Continua).

cho mani — pallida in viso, coi capelli sparsi, le vesti disordinate, svolazzanti al vento, l'occhio vitreo, smarrito, pareva non un essere vivente, ma la statua raffigurante la dea della vendetta e della disperazione.

— Avanti! — urlò Dancic — e come irrompente umana irruppe il suo drappello nel cortile. Si udì un cozzar di armi furibondo, uno strido acuto, un ansar di petti e un battere di denti disperato, e quindi spari e colpi e tuoni e lamenti e gemiti, e toni e preghiere e bestemmie e singhiozzi e sospiri e imprecazioni e rantoli di morte.

La lotta ebbe tregua alline. Il popolo si acclungeva ad irrompere nel cortile quando ecco dalle porte di un sotterraneo uscirvi Dancic guidando per mano il prode capitano Orlovic.

— Salvo! — gridò Dancic.

Il popolo proruppe in grida di gioia, — Viva Giorgio! — si gridava d'ogni intorno — e Mena. Mena si scosse, quasi si distasse da un sogno triste e corso come una rondine, come una bianca ala, verso le porte del castello e gridando il ginocchio ai piedi del marito si svelticcio al suo corpo con ollerà al tronco di un albero singhiozzando, gemendo e baciandogli le vesti, le mani, quasi pazzi di gioia e smarrita della commozione.

— O mio amore, o mio Giorgio, anima mia! — disse riprendo la povertà donna.

Pel cortile del castello il sangue scorreva a rigagnoli e commisti al sangue giacevano a terra olmi, spade, coltelli e fucili e corpi squartati e orribil-

Dieci Uscoeci si spogiarono dei fucili e dei coltelli e corsero alla direzione indicata. Il capofiere aveva acceso la miccia e stava per scaricare il cannone contro il popolo, ma la palla di un Uscoeco lo fece ruzzolare a terra morto. Gli Uscoeci afferrarono il cannone; Mena strappò di mano al morto soldato la miccia accesa e levandola in aria corse gridando:

— Avanti, avanti, coraggio!

Giunsero in piazza. Milovitch puntò il cannone — fuoco! — ordinò, e Mena levando la miccia l'appressò alla polvere. Un lampo invase la piazza, si udì un formidabile sparo, pari ad un forte tuono, un denso nugolo di fumo si sollevò nell'aria e la palla atterrò le pesanti porte del castello riducendole in minute schegge. Batterono i tamburi e il popolo uscì in grida di gioia.

— In nome di Dio, all'assalto, soldati! — ordinò Milovitch impugnando il suo lungo coltello.

Gli Uscoeci si precipitarono impetuosi come una raffica di bora invadendo il cortile. Ma il cortile era difeso da due compagnie di moschettieri, che se ne stavano allineati, immobili come una barriera di granito.

— Fuoco! — ordinò Capogrosso — si udì la scricchi di duecento fucili. Duecento palle micidiali colsero di fronte gli Uscoeci. Un granito scoppio e straziante risuonò nell'aria — qua cadde un ferito in un morto; chi piegò sur un ginocchio; chi afferrò colle mani al cuore e il suolo fu coperto di sangue. Il popolo a tale vista rinculò atterrito. Mena appoggiata al cannone stringeva il seno colle bian-

vocazione. Ma egregi confratelli — esclama il „Figaro“ — voi dimenticate adunque ciò che è avvenuto giorni fa a Iachil! Il re di Rumenia è andato a far visita all'imperatore Francesco Giuseppe e voi avete rilevato tutta l'importanza di questa visita: avete raccontato che i due sovrani, accompagnati dai rispettivi ministri degli esteri, ebbero parecchi colloqui ed avete assicurato l'Europa che le conferenze di Iachil avevano avuto per conseguenza la definitiva entrata della Rumenia nella triplice alleanza. Voi non sarete stati però tanto ingenui da supporre che a Pietroburgo non si sia compresa l'importanza del viaggio. L'entrata della Rumenia nella triplice alleanza non poteva essere che un atto diretto contro la Russia, e la Russia ha risposto immediatamente mandando armi al Montenegro.

Il regalo dello Car al principe Nicolò non è adunque una provocazione; è una semplice risposta. Ad una precauzione egli ha risposto con un'altra precauzione. Se avvenissero mai complicazioni, il Montenegro farà, di confronto all'Austria, la parte che farà la Rumenia di fronte alla Russia, né più, né meno. E lo Car ha pensato che per tutti i casi stava molto meglio che i Montenegrini avessero nelle mani ottimi fucili perfezionati, che non vecchi archibugi.

La stampa italiana bene informata. Il Caffaro di Genova del 4 corr. ha scritto un lungo articolo, con cui, sudando sette camicie, tenta di dimostrare che la Russia, non aveva alcun diritto di attraversare i Dardanelli (?) e penetrare nell'Adriatico con una nave da guerra, per recare il dono dello Car al Montenegro consistente, com'è noto, in fucili, cannoni e munizioni da guerra.

Quanto inebrioso spreco inutilmente! — Il Roscoe non è una nave da guerra, ma un semplice piroscalo di una società di navigazione di Odessa e non attraversò i Dardanelli.

Una lettera importante. L'imperatore Guglielmo che desidera l'aiuto della Russia. L'„Echo“ di Parigi assicura che il ministro francese è venuto in possesso di una lettera diretta al defunto principe ereditario Rodolfo dall'imperatore di Germania. In essa questi si dichiara propenso ad una conciliazione con la Russia ed al ristabilimento della lega dei tre imperatori, riconoscendo questo di sommo vantaggio per la Germania. L'imperatore accentua pure l'intenzione di voler tentare un ravvicinamento con la Russia e di volerne parlare allo Car nel prossimo incontro.

Aquile atterrate e infrante. La „Soča“ di Gorizia, del 30 agosto, narra che in una notte della scorsa settimana venne atterrata e fatta a pezzi l'insegna con l'aquila imperiale di un traffico di tabacchi sito sulla via che da Gorizia conduce a Salcano e afferma che gli autori di tale fatto non sono ignoti.

Le preoccupazioni e le paure della stampa causa il regalo della Russia al Montenegro. Dopo la Neue F. Presse, la più preoccupata di tutti i giornali, che commentò con articoli di fondo il dono dello Car al Montenegro, venne il turno agli altri organi della stampa tedesca e italiana. La Jura è generale e trapela dai loro articoli, benché alcuni s'indistrino a nascondere la scherzando. Scrivono quei giornali fra altro che in seguito all'invio di quelle armi tra la Consulta di Roma e la Cancelleria di Vienna ebbe luogo un vivo scambio di dispacci e che si crede generalmente che la Russia mira a mettere piede nell'Adriatico. Interessante è fra gli altri un articolo che in questi ultimi giorni fece il giro dei giornali italiani con cui, commentando il fatto in parola, si tenta di trarre le conseguenze.

Si dice in questo articolo che il dono dello Car è oltremodo suggestivo; „più che una semplice munizione da caccia“.

„Ma a Vienna — continua l'articolo — riflettono: una caccia che si fa con trentamila fucili e con 15 milio-

— (Continua).

